

L'arciere paralimpica Paola Fantato, ospite di Excelsior

Martedì 18 dicembre 2007 presso la sala convegni del centro pastorale del duomo di Bolzano ha avuto luogo la seconda parte dell'iniziativa "Storie di vita, storie di sport", un progetto organizzato dall'Associazione "La Strada - Der Weg" in collaborazione con la scuola Olympia e l'Ufficio Servizio Giovani della Provincia autonoma di Bolzano. Il primo incontro si era svolto lo scorso 28 novembre presso l'auditorium Battisti, per l'occasione gremito in ogni ordine di posto da molti studenti bolzanini. Il pezzo forte era stato la pièce teatrale "Fuorigioco di rientro", messo in scena da Andrea Mitri e commentato in seguito da illustri ospiti del mondo dello sport locale.

Il secondo incontro ha visto come grande protagonista **Paola Fantato**, arciere disabile o forse più propriamente super-abile, plurimedagliata in diverse edizioni delle paralimpiadi ma vincitrice di molti trofei anche in gare per normodotati. Il suo intervento, la sua storia, per l'alto contenuto emotivo e valoriale merita di essere riportata in versione quasi integrale:....." all'età di otto mesi un attacco di poliomielite mi ha provocato una paralisi alle gambe costringendomi sulla sedia a rotelle. I miei genitori mi hanno sempre seguita con amore e discrezione, ho frequentato scuole pubbliche, amici...una vita apparentemente normale anche se non è stato facile inserirmi nella società, dato che chi non è perfetto è visto come un diverso.

Forse è per questo motivo che mi sono sempre voluta impegnare per demolire i preconcetti di ogni tipo.Ad un certo punto della mia vita ho avuto la grande fortuna di incontrare lo sport e più precisamente il tiro con l'arco. Questa disciplina mi ha permesso di competere con disabili e non, in quanto ho gareggiato per due federazioni: con il comitato paralimpico ho partecipato a 5 paralimpiadi vincendo 5 ori, un argento e un bronzo, mentre con la Fitarco (Federazione italiana tiro con l'arco) ho vinto una medaglia di bronzo mondiale a squadre, due titoli italiani e ho battuto vari record nazionali.

Lo sport ha annullato la diversità: sulla linea di tiro ci sono solo io con l'arco e le frecce, ma non c'è più l'handicap; sono temuta e rispettata dalle avversarie e ho la loro stessa paura di sbagliare.....

Sicuramente una delle esperienze più forti è stata la partecipazione alle Olimpiadi di Atlanta: sono stata la seconda atleta in carrozzina al mondo a partecipare ad un'olimpiade.Effettivamente per arrivare a certi risultati ci vuole una forte motivazione, che lo spirito di squadra contribuisce a rinforzare: io, il preparatore, l'allenatore e i vari collaboratori eravamo tutti uniti dallo stesso obiettivo: la partecipazione all'olimpiade....

Niente è regalato....l'impegno deve rimanere sempre al massimo livello; per quattro anni prima di Atlanta, ogni giorno dopo le otto ore in ufficio mi allenavo 3 ore e mezza, sabato e domenica compresi..i miei unici 2 giorni di riposo erano a Natale e a Pasqua...

La qualificazione era uno scoglio difficile da superare in quanto l'allenatore di allora, di origini coreane, concepiva per propria cultura l'atleta come una persona giovane e fisicamente integra.....due requisiti che io non possedevo.....Ciò ha fatto aumentare ancora di più la mia grinta e la mia determinazione, sapevo che dovevo essere la più brava perché a parità di merito avrebbero scelto un'altra.....

Cosa ho imparato dallo sport?.....tante cose... ad esempio le regole per applicare quei sani principi che avevo già appreso in famiglia ...l'importanza del sacrificio, l'umiltà, la consapevolezza del proprio valore e dei propri limiti, l'impegno...

Ho imparato anche che l'avversario non è un nemico perché in fondo l'importante è battere sé stessi: a volte mi è capitato di vincere gare con una prestazione mediocre ed ero arrabbiatissima....altre volte ho perso superando i miei limiti ed ero contenta.....

Ho imparato a ed essere orgogliosa di avere raggiunto risultati con l'impegno e senza inganni di alcun tipo...

Ho imparato a non arrendermi mai fino alla fine perché è solo dopo l'ultima freccia che si sa chi ha vinto...

Sono contenta di aver fatto qualcosa anche per gli altri perché anche grazie a me sono stati cambiati i regolamenti internazionali per permettere la partecipazione dei disabili alle olimpiadi.....

La vittoria più importante l'ho raggiunta nel 2003 ai mondiali per disabili di Madrid, un anno prima del mio ritiro. Non si tratta di una medaglia ma dell'incontro con un padre di una ragazza disabile americana... mi ha rincuorato e mi ha ringraziato perché sette anni prima, vedendomi in tv alle olimpiadi di Atlanta, sua figlia disabile aveva trovato la forza di reagire all'handicap liberandosi dall'isolamento volontario in casa e iniziando a fare sport...

Ora che ho smesso sono membro del comitato paralimpico....non sogno più le olimpiadi, ma sogno la possibilità per tutti i disabili di praticare lo sport perché lo sport è un diritto che tutti devono poter esercitare.... Grazie.

La platea, composta da un centinaio di persone tra studenti, dirigenti sportivi e persone comuni, ha assistito rapita all'esposizione di Paola Fantato. E' toccato poi alla psicologa dello sport Daniela Cavelli proporre degli spunti di riflessione di cui riportiamo una breve sintesi.

Daniela Cavelli: ..." Nello sport sono molto importanti i modelli; gli atleti sono dei modelli per i giovani e devono esserne consapevoli in quanto hanno la responsabilità di trasmettere valori positivi...

..Lo sport è ancora uno di quegli ambienti in cui è possibile recuperare il senso della vita: in fondo come nella vita, ci si deve organizzare, ci sono delle regole da rispettare e dei risultati da produrre.....se non lo fai sei fuori da questo mondo, ma è proprio la passione che ti spinge a farlo e quindi inconsapevolmente ad imparare a vivere....

Ho lavorato per tre anni a fianco dell'ex allenatore della squadra di Pallavolo Diatec Trento.....prima di ogni partita faceva vedere ai suoi giocatori professionisti tra i quali campioni del mondo e olimpici, filmati di persone disabili.. in uno in particolare si vedeva una madre senza mani che accudiva la propria bimba piccola in tutto e per tutto con i piedi.

Se lei ce la fa, perché voi non potete dimostrare in campo, non di vincere, ma di dare il meglio di voi stessi? Così cercava di motivare i propri giocatori.

Il vero senso dello sport è cercare di migliorare sempre sé stessi e per farlo bisogna avere un sogno, un obiettivo più grande che però è fatto di tanti obiettivi quotidiani...

Un altro punto importante è quello della stima di sé che può anche essere confuso con la presunzione. La stima di sé è quella consapevolezza che di fronte a qualsiasi problema ti permette di dire: io ce la farò....viene dalla conoscenza della propria forza e dei propri limiti: chi si sente troppo bravo o troppo forte probabilmente non è stato mai messo nella condizione di dimostrare veramente quello che vale e soprattutto non gli è stato chiesto di migliorarsi.

Vi propongo di riflettere sul titolo dell'ultimo libro di Alex Zanardi: ***Però,.....Zanardi da Castelmaggiore..!!!!***

Questo titolo non è altro che la frase che ogni atleta dice a sé stesso ogni volta che raggiunge degli obiettivi: però...ce l'ho fatta anche oggi... La stima di sé stessi, nello sport come nella vita, la si ha proprio perché si raggiungono dei piccoli obiettivi quotidiani.

Ha partecipato al dibattito anche **Massimo Bernardoni**, consigliere nazionale del CONI e membro del comitato Paralimpico. Massimo ha voluto sottolineare soprattutto il tema del pregiudizio nei confronti dell'handicap e dell'importanza del lavoro culturale per garantire pari dignità allo sport disabile."Per gli atleti normodotati è infatti possibile essere assunti e pagati dai corpi militari dello stato e ciò rappresenta una garanzia per il futuro. Oggi come oggi questa possibilità è preclusa ai disabili in quanto non rispettano la clausola della sana e robusta costituzione fisica. Il comitato paralimpico si sta impegnando

per promuovere una nuova legge che elimini questa clausola per permettere anche agli atleti disabili di essere assunti nei corpi militari.

Anche questo è un lavoro importante nell'ottica del cambiamento culturale....”

Rispondendo alle molte domande, Paola Fantato ha ricordato la propria partecipazione alla cerimonia d'apertura delle paralimpiadi di Torino 2006:...” in quell'occasione lanciò una freccia per abbattere un grande muro che permetteva l'accesso allo stadio agli atleti disabili: una metafora importante per l'abbattimento di tutte le barriere sia fisiche che culturali...”

Si è concluso così un incontro di alto spessore, in cui la disabilità è stata vista sotto un'altra luce: il concetto di diversamente abile è stato sostituito da quello di super-abile, una persona cioè molto abile perché in grado di svolgere gli stessi compiti dei normodotati, pur con meno strumenti.